

Riflessioni su alcuni problemi riproposti dalla Incriminazione del compagno Enriques Agnoletti

Costituzione o leggi fasciste?

L'interpretazione adottata dal procuratore generale di Firenze e il criterio indicato da Bianchi d'Espinosa. L'impegno delle forze democratiche per la abrogazione delle norme autoritarie

Il compagno socialista Enzo Enriques Agnoletti è stato incriminato per aver, a suo tempo, denunciato la presenza nel Consiglio comunale di Firenze di « un criminale — egli disse — colpevole di aver assassinato, con altri suoi pari, un partigiano » (vedi L'Unità di lunedì 6 marzo).

L'episodio mette a fuoco i risvolti della cosiddetta interpretazione tecnica della legge. Dice, a questo proposito, il dottor Calamari, procuratore generale di Firenze, che « quando si viene in evidenza e purtroppo anche da qualche magistrato, che la legge è stata emanata ai tempi del fascismo, si dimentica o si fa finta di dimenticare una nozione elementare: che la norma giuridica ha una vita autonoma che importa un completo distacco da quelli che sono stati la volontà e gli intendimenti del legislatore (...) e si dimentica anche che il compito di dichiarare la illegittimità costituzionale delle leggi spetta unicamente alla Corte costituzionale ». Sostiene invece il dottor Bianchi d'Espinosa, procuratore generale di Milano, che « il giudice deve in primo luogo applicare la Costituzione e i principi informativi della legge stessa, e due interpretazioni possibili è tenuto a scegliere quella che è aderente e non quella che è contraria ai principi della Costituzione ».

È evidente, infatti, che il ricorso alla Corte costituzionale taglia fuori tutti i casi nei quali non si è costituita una volontà ben distinta della necessaria sensibilità politico-costituzionale nella interpretazione della norma.

Possiamo discutere, tanto per fare un esempio che calza, con la vicenda del compagno Agnoletti, le pene cessive che la legge sulla stampa commina ai giornalisti per il loro tipico reato professionale o la natura non democratica del processo per direttissima; ma è evidente che nessuno può invocare la incostituzionalità della infamazione, cioè dell'offesa alla reputazione altrui. Ecco allora il nodo politico prima ancora che giuridico: la necessità che il giudice, sia pur nell'ambito del cosiddetto *dolo generis* sostanziale, dia un'attitudine offensiva della frase, volontà della sua comunicazione, esamini in ogni caso se la volontà stessa era piuttosto diretta a un fine diverso passando, per così dire, sulla testa dell'offeso per esprimere un più profondo contenuto. Questo è il maggior ragione nel caso di Agnoletti il cui fine non era certo quello di mettersi a discutere con un fucaiatore — che, se pur amnistiato, tale resta nel giudizio politico-morale — ma all'evidenza quello di sostenere la assoluta incompatibilità della sua presenza in un congresso democratico. Condanna al fascismo in altre parole, alle sue efferatezze: la stessa condanna chiaramente espressa dalla Costituzione antifascista.

Vale in ogni caso questo discorso anche per l'oltraggio.

fratello minore del vilipendio, reato « che troppo risente dell'ideologia del regime dal quale ebbe origine » (così disse nel 1968 la Corte costituzionale pur dichiarandolo compatibile con il nostro ordinamento), realizza la tutela autoritaria (arbitraria) della pubblica amministrazione nelle persone che la rappresentano, costituendo un momento di quella pesante ipoteca — la trama nera — che tanto ha condizionato e condiziona nel nostro Paese il rapporto tra il cittadino, le masse e i poteri pubblici.

Il problema è aperto: l'attacco in massa (così ha scritto Quale giustizia) contro questo reato — soprattutto da parte dei pretori — si arricchisce, anche in questi giorni, di nuovi contributi. Si osserva che il prestigio della pubblica amministrazione non è oggetto di tutela costituzionale e ha la sua più valida garanzia nel retto uso delle pubbliche funzioni: si rileva la disparità delle sanzioni previste per l'oltraggio diretto all'onore (costa a un semplice cittadino) e il diverso sistema di procedibilità per i due reati, d'ufficio per l'uno, a querela per l'altro; si ricorda che la possibilità di arresto in flagranza del reato di oltraggio attribuisce all'ufficiale o agente che si pretende offeso un potere più grave di quanto non sia già quello di arrestare (questo principio, in via ancora di principio, fu sostenuto dal gruppo comunista nella legislazione appena conclusa).

La Corte costituzionale dovrà quindi nuovamente pronunciarsi in una materia come questa, che tanto incide sul principio di uguaglianza e sulla libertà di manifestazione del pensiero. Occorre però, soprattutto, che le forze democratiche si sentano sin da ora solidali nel più vasto impegno di abolizione di tutte le norme autoritarie (il progetto governativo approvato dal Senato nella quinta legislatura del '68) e di limitare le pene per il vilipendio e l'oltraggio.

C'è un altro aspetto di eguale importanza: la qualità di pubblico ufficiale che il codice penale vigente attribuisce anche a chi « esercita una pubblica funzione legislativa, amministrativa o giudiziaria ».

Per il legislatore dell'epoca fascista ogni soggetto dipendente era investito di una parte di quell'autorità che si accentrava totalitariamente nelle mani del capo del governo. I suoi modelli, quando parlava di funzione legislativa e amministrativa, erano la Camera dei fasci e delle corporazioni e il podestà.

La ricostituzione dell'ordinamento democratico-elettivo ha rovesciato i termini del problema nella nuova dimensione di un mandato che promana dalla sovranità popolare, si incarna nel rapporto di rappresentanza politica, proietta l'attività di chi sia eletto ben al di là della direttrice normativa, vincolante soltanto per il pubblico impiegato. Chi si è investito di un mandato elettivo a livello di ordinamento dello Stato compie essenzialmente atti politici prima che attività di produzione legislativa o amministrativa. Il discorso, valido per il deputato o il senatore (fu oggetto di appassionante discussioni nel 1893 sia in Italia — processo della Banca romana — sia in Francia, scandalo della società di Panama), lo è egualmente per il consigliere comunale. La Cassazione nel '68 ha affermato che egli è pubblico ufficiale. Ma nella nuova dimensione degli enti locali trovano oggi spazio sempre più ampio (un tempo intervenivano i prefetti a bocciare le relative decisioni) atti politici quali le deliberazioni di solidarietà con il popolo vietnamita o con gli operai di una fabbrica occupata.

In un recente processo a carico di un consigliere comunale di Fermo, il compagno Gian Ciccioni condannato per oltraggio nei confronti di un consigliere neofascista, abbiamo sostenuto che è costituzionalmente illegittimo, o comunque incompatibile con il nostro ordinamento, l'attribuzione della qualità di pubblico ufficiale. Dovrà ora pronunciarsi la Corte di Cassazione. Ma al di là di ogni giudizio e di ogni lotta sul terreno strettamente processuale, è anche questo un tema di battaglia e di riforma che si apre alle forze democratiche. La classe lavoratrice, per essere egemone, deve farsi carico di ogni problema che riguardi la struttura della società civile e dello Stato.

Gianfilippo Benedetti

I nuovi strumenti di organizzazione sindacale nella azienda

Il consiglio di fabbrica

I novecento delegati della Fiat Mirafiori e le divisioni dei compiti nei comitati di officina e di settore - «Un rapporto di confronto continuo, e di massa, rispetto alle decisioni» - La discussione tra i lavoratori genovesi - La capacità politica di «essere unitari anche fuori della fabbrica»



Un consiglio di fabbrica discute. E' quello della Fiat, riunito a Torino durante le lotte dello scorso anno per l'applicazione del contratto.

Per sessantamila lavoratori — tanti sono gli operai e gli impiegati alla Fiat Mirafiori che ha più « abitanti » di molti centri della provincia italiana — ci sono 900 delegati: uno ogni 65 dipendenti. Un consiglio di fabbrica mastodontico, che si riunisce di rado (una volta ogni due o tre mesi) e che, per ragioni di funzionalità, si suddivide in consigli di officina e di settore (quattro sono i settori fondamentali alla Mirafiori: fonderia, meccanica, presse, carrozzeria, più gli impiegati). I 900 rappresentano il vasto quadro sindacale di cui dispongono i tre sindacati metalmeccanici.

I delegati, eletti su scheda bianca nel reparto o sulla linea, si intrecciano fra di loro con differenti gradi di funzione. Ci sono i rappresentanti sindacali riconosciuti dall'azienda, altri non riconosciuti, i cosiddetti « esperti », i 120 dei comitati cottimo, qualitative, ambiente di lavoro.

Questi ultimi sono distaccati dalla produzione per quattro ore giornaliere. Si pensava di trasformarli in esecutori del consiglio di fabbrica, ma non si è voluto correre il rischio di « rievocare una gigantesca commissione interna ». Sentiamo i vari pareri.

« I criteri di scelta del delegato — dice Carpo — molte volte tengono ancora conto della combattività dell'uomo, e solo di questa. Ma la valutazione diventa più complessa, più politica nel momento in cui i delegati devono essere inseriti nei vari comitati. Qui si esprime un giudizio, in genere, sulla capacità globale del lavoratore, sulla sua maturità ».

Con la commissione interna interviene Sabatini. « Ora un'organizzazione burocratica: si aspettavano le decisioni da fuori e poi si andava a trattare. Ora, col delegato, si va direttamente alla contrattazione e allo scontro sull'organizzazione del lavoro, del cottimo, l'ambiente, le qualifiche ». Invece Carpo sostiene che « non c'è un coinvolgimento rispetto al passato: le decisioni partono sempre dall'alto come prima, adesso vengono discusse nel dibattito come ipotesi. C'è un confronto continuo e di massa rispetto alle decisioni ». Vi è anche un aspetto di « accelerazione » nel modo di affrontare i problemi del reparto. « Appena qualcuno si presta a un'attività di Gallo — vengono subito affrontate. Con la commissione interna passavano giorni, adesso il delegato è costretto ad andare alla trattativa e a riferire subito ».

È molto importante — aggiunge Cucu — non avere più il potere centralizzato e cercare nel delegato il rapporto concreto con la base. Il contatto continuo sui problemi: anche se siamo ancora lontani da quella maturità politica che è necessaria ».

Il discorso si allarga al rapporto fra la politica rivendicativa aziendale e la strategia della riforma, della generalizzazione di Carpo, di chieggia i discorsi ascoltati alla Zanussi di Pordenone: « Siamo in una situazione in cui la massa operaia esprime una domanda politica generale alla quale il delegato non sempre è in grado di rispondere. Ma questo è il suo compito: l'operaio chiede al delegato una risposta a tutti i problemi e vede in lui la speranza, e per fare acquisire al delegato questa capacità ».

Anche secondo Cucu « la maggioranza dei delegati non riesce a collegare i problemi dentro la fabbrica con quelli della società. Non sono ancora politicamente preparati ». Ma, interrompe Badino, « forse non è tutta colpa del delegato. Certo, anche alla Fiat le difficoltà a trasformare gli accordi sulla carta (tanti delegati qui tanti comitati) in un meccanismo dirigente omogeneo e unito sono serie; ma fino a tre anni fa, fino all'autunno caldo », dice Fiorante che il sindacato di classe era quasi completamente assente, come organizzazione, dalla fabbrica. E uomini che sappiano farcela e rapidamente assimilare le prerogative del delegato non si inventano a tavolino ».

Coi delegati genovesi mi incontro nella sede unificata FIOM, FIM, UILM, della Val Polcevera, a Rivarolo. Il bisogno di unità è uscito dalle fabbriche. « Se devo esprimere un giudizio di sintesi — incomincia Presario, dell'Ansaldo Meccanico Nucleare — è questo: mi sembra che il nostro consiglio di fabbrica abbia saputo esprimere una notevole capacità di equilibrio: nessuna rottura netta con le vecchie strutture, nessun trauma nella fase di transizione. I distacchi dalla produzione sono rimasti per i lavoratori delle commissioni interne, per esempio, ed essi sono considerati come membri aggiunti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. Ed anche nella scelta dei delegati, più che a contrapposizioni e a scontri si è assistito a una selezione naturale, senza drammatizzazioni ».

Anche ai CMI « i delegati dice Manuccelli — sono nati senza scosse. Morla la commissione interna la direzione l'ha assunta il consiglio ». « Sono state le assemblee di reparto — aggiunge Ventura — a stabilire il numero dei delegati da eleggere. Da noi un problema di maggioranze e minoranze non esiste: il de-

Ino Iselli

Mucchi Meloni Fabbri: tre importanti personali a Milano

DALLA PARTE DELL'UOMO

MILANO, 12 marzo. In queste settimane hanno esposto a Milano tre artisti della scuola genovese. Mucchi, Meloni, Fabbri alla Galleria Arte-Borgogna: tre importanti personali.

La mostra di Mucchi ha riunito un folto gruppo di opere fra il 1928 e il 1971, riassumendo efficacemente l'intero percorso di questo artista, dalle tele di più intima ispirazione elegiaca a quelle del periodo realista, sino ai recenti sviluppi di un linguaggio più ricco, più libero e maturo, che ha saputo approfonire i temi passati e cercarne altri nella stessa direzione di sempre. Indubbiamente Mucchi ha spinto avanti le ragioni narrative della sua pittura, mantenendo aperto il discorso, evitando di cristallizzarlo nelle soluzioni che in fondo avevano già soddisfatto in precedenza le sue esigenze plastiche. Quindi la mostra ha rivelato la coerenza non passiva di questo artista, una coerenza cioè dentro un costante scioglimento.

Sono i temi della vita italiana che abbiamo visto nelle sale della Diagonale: i temi della lotta partigiana, della occupazione delle terre, delle battaglie operaie, dell'emigrazione, della contestazione giovanile. Non temi occasionali, futuristi, bensì collegati da un pensiero e da un'emozione di fondo, che li sottrae all'aneddotico, le spinge invece ad una linea non provvisoria di convinzioni umane, sociali e politiche. Dentro una tela singola, neppure i quadri di soggetto intimo, di paesaggio, di natura morta, sono apparsi a disagio: anzi, questi quadri, infatti, si rianimano naturalmente, poiché si tratta di una visione unitaria che ha il suo centro nella realtà e nella storia. Così Mucchi, con questa mostra, ha ribadito la sua viva presenza creativa nel contesto della sua generazione e del panorama attuale dell'arte italiana. Giustamente Franco Russoli, che lo ha presentato, ha scritto in catalogo: Mucchi rappresenta « ancora, un atto di fede nella pittura come rapporto fra gli uomini, come impegno morale, senza prevaricazioni ».

Un riassunto di alcuni aspetti della propria ricerca lo ha presentato anche Gino Meloni alle Ore. Mancano i momenti dei « gabbie », delle « Venetie », dell'« informale », ma in compenso vi sono una serie di « pezzi » che non erano presenti alla grande antologia ordinata nel '71 alla Besana: una ventina delle sue famose « donne », collocate fra le due date

1946-1951. Come ha detto Fumagalli nella sua premessa alla mostra, si tratta di un lungo percorso durato dieci anni fra incertezze, ritorni, contraddizioni, un cercare senza sosta per portare avanti il suo personale discorso poetico.

Ma questa enunciazione può andar bene per tutto Meloni, anche per i suoi quadri appartenenti a questi due ultimi anni, '71-'72, della sua attività che sono stati ugualmente esposti insieme con le « donne ».

È nella natura di Meloni infatti un tale inquieto e continuo cercare, questo suo insistente frugare con la fantasia dentro la trama della vita quotidiana. Le sue « donne » erano ragazze e spesse bronzole, i soggetti di oggi sono i fatti, gli avvenimenti, gli episodi di ogni giorno, e i vissuti, ricordati con lirica libertà, con un gioco plasticamente felice di associazioni inaspettate, che fanno di ogni quadro un suggestivo e scintillante incastro d'immagini.

È il flusso della vita che attraversa i suoi quadri. Meloni è davvero un pittore insolito, unico per i suoi versi. Anche per questo mi sarebbe piaciuto vederlo alla recente Biennale Città di Milano. C'è in lui una autenticità disarmante, una schiettezza esplicita che sfiora il candore. Le immagini germogliano in lui con una spontaneità sorprendente e il suo dono di comunicare le cose e della storia, sia da quando, nell'immediato dopoguerra, modellò nelle forme d'Albisola le terrecotte della Madre del popolo e del Partigiano morante. Su questa linea, sia pure con modi diversi, si è sempre mantenuto, ed oggi con il gruppo di sculture che ha esposto alla Galleria Arte-Borgogna ha dimostrato di non voler abbandonare il discorso: anzi, ha dimostrato di volerlo far diventare più specifico, dando forma a una serie d'immagini emblematiche tra le più energiche della sua carriera, « i muri » e le « gabbie ».

I soggetti dei « muri » riprendono l'idea di un'umanità assediata, minacciata dalle forze negative che agiscono nella storia. L'umanità è rappresentata dal ragazzo nudo che s'è arrampicato e sta per saltare oltre il muro della coercizione: una lastra di acciaio inossidabile, che ben raffigura nella sua lucidità impenetrabile e tagliente l'attuale, irrimediabile e funzionalista oppressione del sistema. Quando alle « gabbie » si tratta dello stesso tema riproposto con un'immagine diversa: qui è l'uomo fra le sbarre, l'uomo imprigionato. Ma ciò che più conta è soprattutto il senso espressivo che queste sculture hanno. Anche cioè se que-



Cino Meloni: « Interno », 1947.

la sostanza intimamente stretto al suo motivo centrale: il motivo di una verità che si rivela in mille volti, in mille apparenze, pur essendo la sola verità che possediamo, cioè la vita nel suo inesauribile fluire.

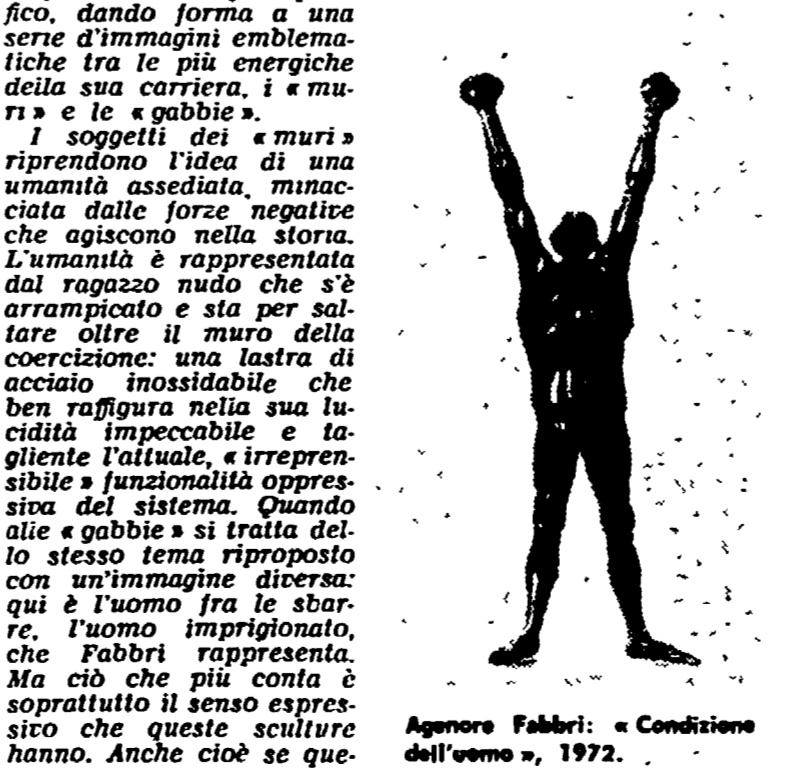
Della realtà, dell'esistenza dell'uomo ci parla anche Fabbri nelle sue sculture. Ce ne parla però drammaticamente, mettendoci in luce un artista impegnato in una esecrata espressione dei valori dell'uomo e della storia, sia da quando, nell'immediato dopoguerra, modellò nelle forme d'Albisola le terrecotte della Madre del popolo e del Partigiano morante. Su questa linea, sia pure con modi diversi, si è sempre mantenuto, ed oggi con il gruppo di sculture che ha esposto alla Galleria Arte-Borgogna ha dimostrato di non voler abbandonare il discorso: anzi, ha dimostrato di volerlo far diventare più specifico, dando forma a una serie d'immagini emblematiche tra le più energiche della sua carriera, « i muri » e le « gabbie ».

I soggetti dei « muri » riprendono l'idea di un'umanità assediata, minacciata dalle forze negative che agiscono nella storia. L'umanità è rappresentata dal ragazzo nudo che s'è arrampicato e sta per saltare oltre il muro della coercizione: una lastra di acciaio inossidabile, che ben raffigura nella sua lucidità impenetrabile e tagliente l'attuale, irrimediabile e funzionalista oppressione del sistema. Quando alle « gabbie » si tratta dello stesso tema riproposto con un'immagine diversa: qui è l'uomo fra le sbarre, l'uomo imprigionato. Ma ciò che più conta è soprattutto il senso espressivo che queste sculture hanno. Anche cioè se que-

stimmagini possono apparire a prima vista come immagini di una sconfitta, l'energia che le sorregge, la forza che le anima, ne rovesciano il significato: ne fanno immagini, voglio dire, attive, immagini d'insorgenza.

Fabbri è un artista intuitivo e istintivo, ma al centro della sua emotività interiore, della sua passione, c'è una sicura scelta, una sicura persuasione, che lo pone sempre dalla parte dell'uomo contro ciò che gli è ostile. È per questo che la sua scultura, per quanto drammatica o tragica possa essere, non rinuncia mai ad essere affermata. Ma, questa del resto è una qualità che in modi differenti scaturisce anche dalle opere di Mucchi e di Meloni. E questa è pure la ragione per cui, di questi tre artisti così diversi m'è parso giusto di parlarne insieme.

Mario De Micheli



Gabrielle Mucchi: « Ritratto di una partigiana », 1944.

California

Lanciato il satellite europeo: vi hanno collaborato 10 nazioni

VANDERBERG (California), 12 marzo. Pienamente riuscito il lancio del satellite europeo TD-1A, noto anche con il nome di ESRO (European Space Research Organization), lanciato nelle prime ore di stamane dal posticino terrestre della NASA. Il satellite, che è il più grande messo sino ad oggi a punto dagli scienziati europei, pesa 30 chilogrammi. Alla sommità di un razzo vettore Delta a due stadi ha raggiunto un'orbita terrestre ad un'altezza di 563 km. dalla Terra.

A bordo del satellite vi sono una serie di complesse apparecchiature in grado di ricevere dati sull'evoluzione dell'universo ed in particolare dello spazio interstellare ed intergalattico. Gli strumenti consentiranno agli scienziati di avere nuove informazioni sulle emissioni di energia dell'atmosfera terrestre e di altri corpi celesti della galassia. Tali emissioni non possono essere studiate da terra.

ANTONIO PESENTI
LA CATTEDRA E IL BUGLIOLO
Università, carcere, governo nelle lotte di un antifascista
320 pagine - 3.500 lire
LA PIETRA
Viale F. Testi, 75 - Milano

Costruiamo con l'Unità la vittoria elettorale del P.C.I.

l'Unità

I DATI DEL SENATO: un clamoroso successo del PCI e delle sinistre unite

VITTORIA!

Abbonamenti speciali 1 mese £ 1.200